

**Un sistema
distorto****La cultura
dello straordinario****1973, trenta persone
muoiono per il colera**

Una emergenza che si poteva evitare con la prevenzione. Il 29 agosto 1973 a Napoli scoppia un'epidemia di colera causata dal deteriorarsi delle condizioni igieniche e dal mancato smaltimento dei rifiuti. Muoiono 30 persone.



Colera a Napoli nel 1973

**Lo spostamento delle spoglie
di San Giuseppe da Copertino**

Lo spostamento delle spoglie da Osimo a Copertino del Santo fu trattato come un evento eccezionale. In elicottero, le sacre spoglie del protettore degli studenti e degli aviatori fu trasferito dopo aver sorvolato per tre volte la città.

Parola chiave: emergenza

La forma permanente di governo

Dal 2002 a oggi sono state emanate 500 ordinanze di protezione civile: dai Mondiali all'Expo 2015
Da 40 anni in Italia la creazione dello «stato d'eccezione» consente una gestione politica dell'allarme



Foto Ansa

Il dossier**LUIGI MANCONI**

La terra trema e frana, sgretolando le case di Maiorato, in provincia di Vibo Valentia. Le immagini, diffuse qualche giorno fa sono drammaticamente belle, riproduzione quasi calligrafica di una scena del film di Visconti: sulla sinistra un uomo, vestito di nero, che fugge per una strada leggermente in salita, mentre con voce altissima urla: «correte, correte, correte» e poi, ancora più forte: «Madonna Santissima». Sullo sfondo, ma imminente come l'enorme piede di un gigante, la montagna che rovina: e, in primo piano, unico dettaglio colorato, la giubba di un vigile del fuoco.

Le frane, gli smottamenti, i crolli sono la manifestazione, si può dire fisiologica, di un assetto idrogeologico che rischia costantemente la catastrofe. Una catastrofe prevedibilissima, puntualmente immaginabile secondo una mappa del pericolo che è agevole tracciare e conoscere anticipatamente. Dunque tutto è, in realtà, più che annunciato. Epperò, la parola chiave risulta essere proprio *emergenza*. La parola a Guido Bertolaso: «che Paese è questo se bastano quattro centimetri d'acqua a far sgombrare 1200 persone?» (*la Repubblica* 16 febbraio 2010). È appunto il paese delle emergenze. Consideriamo questo elenco: stragismo, terrorismo rosso, terrorismo nero, mafia, camor-

ra e 'ndrangheta, (ma anche, perché no, Sacra Corona Unita), aids, corruzione politica, immigrazione irregolare, tifo violento, pedofilia, black bloc, fondamentalismo islamista, albanesi, zingari, stupri, romeni, indulto, carcere... Ma anche colera, terremoti e altri disastri naturali, sars, influenza aviaria, meningite, H1N1... Dal 1969 a oggi, in Italia, un'incalzante sequenza di parole-minaccia ha scandito, per oltre 40 anni, la nostra vita quotidiana creando una successione di stati d'ansia, che hanno mobilitato angosce e paure, un ripetersi serrato e pressoché infinito di *stati d'eccezione*. Ciascuno di quegli eventi, corrispondenti a quelle parole, ha una sua specificità e, mentre tutti suscitano allarme (e gestione politica dell'allarme), soltanto alcuni producono una vera emergenza, anche in senso tecnico-normativo: ossia un salto che altera, più o meno sensibilmente, l'ordinario ritmo della vita collettiva, introducendo elementi di rottura nel sistema delle relazioni sociali, nella sfera pubblica e nell'ordinamento giuridico (è il caso dei terrorismi e delle organizzazioni criminali).

Ma, nel senso comune, la percezione è, probabilmente, sempre la medesima: per chi vuole «solo lavorare e vivere in pace», la scena pubblica offre una successione di eventi-choc, e pone al centro dell'attenzione (delle preoccupazioni primarie e delle strategie di adattamento) la questione della sicurezza. È come se ci si adattasse ad un permanente stato di eccezione che si è riprodotto (o che è sembrato riprodursi) nel corso di decenni, determinando una diffusa - e ormai introiettata - condizione di incer-